



Sto.

Nella folla che attraversa la battigia, allungando il passo quando arriva l'onda o rallentando quando la conversazione assume toni impegnativi, e ci sono critiche e maldicenze da riportare.

Sto.

Abbandonato dai bambini che mi hanno costruito e dai quali non posso più aspettarmi nemmeno un ricordo. Chissà dove saranno. Io invece...

Sto.

Fissando l'orizzonte, oltre le gambe di chi va e di chi viene. Con timore, con il fiato sospeso, con gli occhi semiaperti, studiando la potenza delle onde che sopraggiungono dalla pancia del mare.

Sto.

Chiedendomi se la prossima sarà la fine o se si accontenterà di strappare via un lembo di me, una costola del mio corpo sabbioso, un contrafforte già decrepito, un muro di cinta. Se riuscirà a livellare la buca intorno, il fossato scavato intorno per frenare l'assalto dei nemici.

Sto.

Aspettando la fine di me. Come tutti i miei compagni schierati in spiaggia, minuscole torri di avvistamento, castelli nani, alcuni sontuosi, altri pigmei, belli e brutti, gravati di conchiglie barocche, di pennacchi improbabili o semplicemente spogli, come la vita che ancora mi rimane.

Sto.

Aspettando la fine.

